



GRANDI INTERROGATIVI?!

di Don Giuseppe Oliva

Vi sono alcuni interrogativi sulla vita umana, sui quali è lecito chiedersi se siano una cosa seria, o se, invece, siano prodotti generici della nostra attività di pensiero. Perché, osservando la vita delle singole persone (miliardi) e la storia dell'umanità (un rebus), ci si domanda che senso ha la vita e la storia.

I filosofi hanno tentato di illustrare, di spiegare, secondo vari moduli interpretativi, ma il risultato è noto, molte tesi, alcune prestigiose, ma mai del tutto convincenti... una fatica della intelligenza che ha fatto onore e continua a fare onore all'uomo, ma...è innegabile che in tutto ciò l'uomo appare insufficiente a se stesso, visto che non riesce a comprendersi come vorrebbe.

Se, poi, questo stesso uomo si *ri-guarda* nella caverna e tra le palafitte o, più indietro ancora, quando da *scimmione* diventa *homo sapiens*, come sostengono alcuni studiosi che vedono *l'evoluzionismo solo in chiave ateistica*, allora quasi logicamente si è portati a concludere che l'identità dell'uomo è nella sua storia, nello scorrere del tempo, dentro quel processo di cause che lo hanno formato e che lo hanno sagomato... da *pitecantropo delle origini...ad astronauta di oggi...*quindi nel tempo troverebbe la ragione del suo essere e del suo vivere. Però risulta anche che, proprio mentre l'uomo compie questo cammino nel tempo, compie anche un altro cammino...fuori del tempo: avverte cioè in se stesso un richiamo da oltre la realtà, da oltre la vita...e a questo richiamo risponde in vari modi. Nella storia delle religioni o dell'antropologia culturale il fenomeno di questi richiami e di queste risposte è descritto in modo vario e per certi versi impressionante. Vorrei aggiungere in merito, perché il fenomeno è complesso, che gli studi potrebbero portare a concludere che anche il fenomeno religioso - questo camminare oltre o fuori del tempo - non sta oltre lo schema storico e geografico e quindi è anch'esso espressione del tempo. L'uomo si crea le sue divinità su misura di se stesso.

Perciò *politeismo, monoteismo, deismo, ateismo*, sarebbero stadi o passaggi - per dirla col positivista Auguste Comte - dell'umanità in divenire, costituirebbero la risultante dell'impatto tra le condizioni cangianti della storia e la crescita in conoscenza e operatività dell'uomo e della società.

Elementare pensosità

Che queste mie elementari riflessioni non siano esercitazioni intellettuali, ma evidenti segni di *elementare pensosità nel vivere quotidiano*, risulta dal fatto che alcuni interrogativi sulla vita umana si impongono per ciò stesso che siamo *pensanti*, a prescindere da come poi vengono risolti. Quel che conta e che dà valore a questi interrogativi è perché ci sono e che significano. Nella concezione filosofica del tutto è legato al tempo, tutto sillogisticamente legato al nesso cause ed effetti in ambito di natura...sembra che il nodo della questione non ci sia più, perché anche gli interrogativi ritenuti importanti verrebbero declassificati a prodotti generici...quindi la nostra intelligenza sbaglierebbe a ritenerli fondamentali o inquietanti.

Rileggendo Leopardi

Mi è capitato in questo luglio di riprendere in mano i *Canti* di Leopardi e di rileggere alcune di quelle poesie che toccano in qualche modo il nostro tema. Ricordavo quel che un tempo avevo letto in un manuale di Letteratura italiana su Leopardi. Erano alcune affermazioni di Natalino Sapegno, illustre critico letterario, che ho rintracciato e che ho pensato di trascrivere: "Le domande in cui si condensa la confusa e indiscriminata velleità riflessiva degli adolescenti, la loro primitiva e sommaria filosofia (che cosa è la vita, a chi giova? quale il fine dell'universo? perchè il dolore?), quelle domande che il filosofo vero ed adulto allontana da sé come assurde e prive di un autentico valore speculativo e tali che non comportano risposte alcune né possibilità di svolgimento, proprio quelle diventarono l'ossessione di Leopardi, il contenuto esclusivo della sua filosofia".

Non mi è mai parsa la poesia di Leopardi il trasferimento in versi di una indiscriminata velleità riflessiva adolescenziale o una primitiva e sommaria filosofia. Dentro la peculiarità temperamentale del poeta, nelle vicende della sua vita, all'interno della sua formazione culturale, nella sofferenza per la sua deformità...quegli interrogativi hanno trovato sì una formulazione poetica, ma hanno anche espresso dimensioni dell'esistenza non adolescenziali bensì semplicemente umane. Il che equivale a dire che ci sono difficoltà legittimamente insolubili, che superano, cioè, la nostra ragione ma che si presentano ugualmente ragionevoli, attesa la nostra condizione umana.

Non mi sorprende, tuttavia, Nicolino Sapegno quando ritiene non corrispondenti all'uomo adulto e al vero filosofo gli interrogativi sulla vita. Egli non fa altro che seguire una filosofia fra le tante. Il suo *errore*, a mio modo di vedere, è di non accorgersi che quegli interrogativi comunque formulati, non sono una filosofia ma del pensiero umano e hanno scosso e mosso tante intelligenze, anche geniali. Possibile che tutte siano cascate nella trappola...adolescenziale?!

La ipotesi-Cristo

In questo contesto inquieto e drammatico di logica, di esistenza e di storia, a un certo punto, si fa largo la ipotesi-Cristo ai fini di una risposta ai tanti perché.

Avviene nella ipotesi-Cristo, cioè nella ipotesi della accettazione della sua divinità, il nodo della questione viene affidato a Lui, perché ce ne parli, ci dia una risoluzione o una illustrazione.

Qui comincia la novità, anzi comincia un'avventura spirituale e intellettuale unica, perché l'intelligenza nostra resta ugualmente attiva ed esigente e il suo mistero, di Cristo, si comunica a noi rimanendo mistero, col quale però è possibile dialogare.

Per questo dialogo o confronto c'è un momento o una circostanza che lo avvia, lo rende plausibile, lo facilita. Si chiama momento di grazia, equivalente a una illuminazione abilitante a stare dentro tutto ciò che quei nodi della questione comprende e ad attendere che cosa, lui Cristo, pensa e dice in merito. E' una potenzialità nuova che viene data all'uomo ed è tale che intelligenza e volontà si aprono a quel che Lui dice come verità completa già nella sua enunciazione. All'interno di questo clima di disponibilità all'ascolto da parte dell'uomo accade che l'uomo, come uomo, continua ad avvertire il nodo della questione, ma come credente, sperimenta un nuovo modo di approccio ad esso. Questo nuovo modo di approccio ha bisogno di essere illustrato convenientemente, il che mi

riprometto di fare nel prossimo scritto. Intanto mi permetto dire che la condizione umana non cambia, solo che, nel vivere questa condizione umana, il credente sa che alla sua ragione si è aggiunta la fede e alla sua volontà si è aggiunta la grazia. L'argomento è teorico ed esistenziale, comunque ineludibile a parità di trattamento delle altre religioni, e potrebbe essere definito nel titolo: il cristianesimo e le filosofie.